

RFT-RDT

Colloqui al massimo livello fra la Spd e la Sed

ITALIA-AFRICA

Intesa Brandt-Honecker

«La sicurezza si costruisce insieme non da soli, né l'uno contro l'altro»

Rilanciato il progetto di una zona libera da armi chimiche nel centro dell'Europa - La concordanza più significativa c'è stata sull'idea di «partnership per la sicurezza» - Affrontato il nodo delle relazioni intertedesche

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La salvaguardia della sicurezza, il contributo che ai due Stati tedeschi spetta di apportare alla così detta zona libera da armi chimiche nel centro Europa sono stati i temi delle conversazioni di ieri, tra il presidente della Rdt, Erich Honecker, e il presidente della Spd, Willy Brandt.

Anche la realizzazione di tutti i possibili miglioramenti nell'interesse della gente, degli uomini dei due Stati, non è stata una parte insignificante dei nostri colloqui di oggi, ha detto lo stesso Brandt, nei discorsi pronunciati al pranzo offerto dal presidente della Rdt.

Il comunicato diffuso ieri sera a conclusione dei colloqui conferma che sulle questioni centrali della pace e della sicurezza, la concordanza è ampia. Honecker ha detto che nel suo paese è molto apprezzata la parte avuta da Willy Brandt sin dall'inizio degli anni settanta per la distensione in Europa. Oggi, nell'epoca degli armamenti nucleari, la sicurezza deve intendersi come indivisibile, Oriente e Occidente sono legati da un comune interesse per la sicurezza, lo vogliono o non lo vogliono. Una sicurezza che non si può raggiungere da soli, né tanto meno gli uni rispetto agli altri, esiste solo se la scelta di sopravvivere assieme o di soccombere assieme. I piani americani per «guerre stellari» farebbero svanire ogni speranza di disarmo sulla terra.

Non c'è da rammaricarsi, ha detto subito dopo Brandt, se nella attuale situazione mondiale le cosiddette «risse tedesche» sono assai notevoli a coste insignificanti, di fronte ai compiti centrali: fermare l'insensatezza della gara al riarmo, difendere l'ambiente da ulteriori distruzioni, combattere la fame nel mondo. Dopo la conclusione del Trattato fondamentale tra Rft e Rdt, è tempo che i due Stati si organizzino nell'interesse della sicurezza. Questo significa che entrambi, lealmente nell'ambito delle loro alleanze, destinate a esistere ancora per un tempo imprevedibile, riconoscano la loro responsabilità di utilizzare la loro vicinanza — anche nell'interesse dei propri amici — per contribuire efficacemente al superamento graduale dell'infelice contrasto delle alleanze, per una partnership della sicurezza. Comunità di responsabilità significa per me, ha aggiunto il presidente della Spd, che ognuna delle due parti, nell'ambito della propria alleanza, agisca con proprie iniziative miranti alla conservazione della pace. Questo è il mio senso di responsabilità nei confronti dei nostri vicini, non senza di loro e tanto meno contro di loro. E il «dovere verso la pace» che verrà affermato nel comunicato finale «deve tradursi in un impegno a scambiarsi informazioni e a scambiarsi in semplici affermazioni verbali ma in pratica azione».

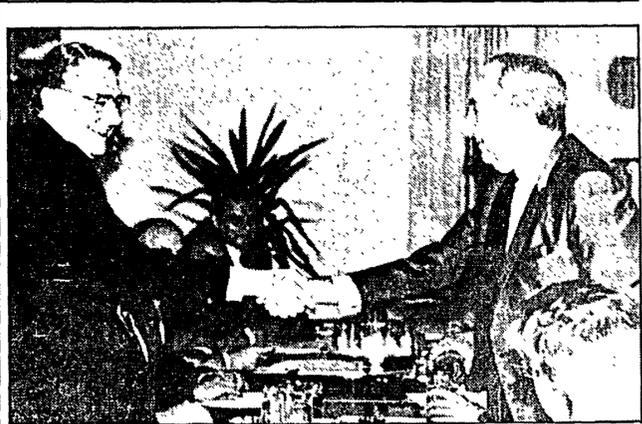
Si discute tanto sul tema «tedesco oggi». Dopo quanto è avvenuto, dopo quanto esiste oggi, si possono dare molte risposte. Una però è incontestabile e preminente: in una nuova guerra in Europa il primo campo di battaglia sarebbe tutto tedesco e i suoi confini si estenderebbero a occidente a oriente dell'Elba. Evitarlo è nel comune interesse di tutti i cittadini nei due Stati tedeschi, ha detto Brandt concludendo.

Ieri l'organo della Sed, il *Neues Deutschland*, con tutti gli altri giornali della Rdt, aveva dato largo rilievo a un commento del «Servizio stampa politico» parigino, che appare a Bonn (molto vicino al partito socialdemocratico). Il commento tratta particolarmente dei rapporti tra Spd e Sed e della comune iniziativa per una zona libera da armi chimiche nel cuore dell'Europa. Il fatto — vi si afferma — che la proposta di trattato per la costituzione di una zona libera da armi chimiche in Europa centrale abbia portato ad analoghe richieste da parte del governo della Rdt e della Cecoslovacchia al governo federale tedesco, testimonia del peso delle relazioni tra Spd e Sed, mentre i colloqui tra Brandt e Honecker possono influire fruttuosamente sulle relazioni tra i due Stati.

Al colloquio tra i due stati, si è parlato anche di altri per la Sed Hermann Axen e Joachim Herrmann; per la Spd Egon Bahr e Günter Gaus (già rappresentante di Bonn a Berlino).

Al suo arrivo a Berlino, mercoledì, il presidente della Spd aveva deposto al memoriale delle vittime del nazifascismo, sulla Unter den Linden, una corona di fiori. Subito dopo aveva visitato il Museo per la storia tedesca, che sorge a qualche centinaio di metri. Sul registro degli ospiti Brandt ha scritto: «Si, esiste una storia tedesca».

Lorenzo Maugeri



USA-URSS

È ripartito il negoziato

GINEVRA — Statunitensi e sovietici si sono ritrovati ieri mattina per riprendere la trattativa sulle armi strategiche e stellari. Si erano lasciati oltre due mesi fa, il 16 luglio. L'incontro, svoltosi nella sede americana, è durato due ore esatte (dalle 11,10 alle 13,10). I due interlocutori, Viktor Karpov e Max Kampelman si sono sorrisi e stretti la mano a più riprese per i fotografi e i cineoperatori, ma si sono astenuti da qualsiasi dichiarazione impegnativa sia prima che dopo l'incontro. E, questo della riservatezza, un'impe-

gnone che Usa e Urss hanno preso all'inizio del negoziato il 12 marzo scorso e che hanno rispettato rigorosamente. La seduta di ieri mattina è stata plenaria: Karpov, Kvitinski e Obukhov per parte sovietica, Kampelman, Gitman e Tower per parte americana più venti persone (tecnici e traduttori) per parte. La prossima seduta si svolgerà martedì nella sede sovietica.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro

FRANCIA

Sul «caso Greenpeace» una lettera del capo dello Stato

Mitterrand critica i servizi segreti «È venuto il momento di cambiare»

Dopo «Le Monde» e «Le Canard Enchaîné», anche «L'Express» spara a zero sul ministro della Difesa - Per il settimanale: «L'affondamento della nave è firmato dalla «Dgse»» - Il governo australiano attacca Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha affermato ieri, in una lettera inviata al primo ministro Laurent Fabius che «è venuto il momento per procedere senza rinvii ai cambiamenti di persone e, se necessario, di strutture», a seguito della vicenda dell'affondamento del battello «Rainbow Warrior», il 10 luglio scorso nel porto di Auckland.

Nella lettera resta nota ieri sera dall'Eliseo il capo di Stato francese scrive: «Questa situazione non può più durare» rilevando che la stampa «rileva elementi nuovi di cui non possiamo valutare la consistenza se non otteniamo dai servizi competenti le informazioni necessarie».

Intanto dopo «Le Monde», dopo «Le Canard Enchaîné», ecco in questo venerdì mattina il nuovo numero del settimanale «L'Express» portare nelle edicole parigine il suo carico di esplosivo contro il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-

press» conferma l'esistenza di una terza «équipe» di sabotatori dei servizi segreti francesi, quella che esegui materialmente il vile attentato, precisando che era composta da un capitano e da un sergente maggiore dipendenti dalla Dgse (i servizi segreti dell'esercito) e provenienti come gli altri dalla base di Aspreto, in Corsica.

Il settimanale aggiunge inoltre che lo stesso capo della base, Louis Pierre Dillais, era presente al momento dell'affondamento del «Rainbow Warrior», e che il ministro della Difesa Hernu, in un'intervista rilasciata a un giornale francese, aveva affermato che «il ministro della Difesa non ha mai visto il capitano e il sergente».

Il numero di venti, spiega ancora «L'Express», secondo cui «l'affondamento della nave è firmato dalla Dgse», è spiegabile col fatto che una quarta squadra di sommozzatori del Cinc (Centro di istruzione dei nuotatori da combattimento) si trovava nei dintorni di Auckland a bordo di un battello rapido incaricato di recuperare gli attentatori in caso di difficoltà.

Ma non è tutto: la vera bomba di «L'Express» è l'affermazione secondo cui «la missione di infiltrazione, che si trasferirà più tardi in dispositivo operativo di prevenzione, secondo il linguaggio cifrato dei servizi francesi di spionaggio finanziario in denaro liquido e in valuta estera della Tesoreria di Stato attraverso un ordine di pagamento firmato niente meno che dal generale Saurinier, oggi capo di Stato Maggiore Generale e a quei tempi consigliere particolare del presidente della Repubblica. Questa affermazione è più volte fatta fino al 17 luglio allorché i servizi di polizia e il ministro

dell'Interno Joxe lo misero al corrente dei tragici guai provocati dagli agenti della Dgse. Se si pensa che non più tardi di mercoledì sera il ministro della Difesa Hernu aveva convocato una conferenza stampa per denunciare «le calunnie» di «Le Monde» contro i generali Lacaze e Saurinier, per dire che nessun ufficiale e agente segreto francese aveva avuto l'ordine di operare il sabotaggio, le rivelazioni odierne del «L'Express» costituiscono una pratica un violentissimo schiaffo sul viso dello stesso Hernu, la cui posizione personale appare sempre più compromessa.

Ni siamo per inciso che «Le Monde» rivela, con un vistosissimo titolo di prima pagina, quanto «L'Unità» aveva già scritto ieri mattina e cioè che Mitterrand, in pieno Consiglio dei ministri, aveva intimato al ministro della Difesa di accelerare l'inchiesta sulle pecche della Dgse martellando più volte e con forza voglia sapere tutto. Sono due mesi che Her-

nu continua a giurare di voler fare piena luce su questa allucinante vicenda ma fino ad ora ne sono uscite soltanto versioni non credibili e lacunose. In che stanno andando a pezzi sotto il fuoco incrociato di rivelazioni sempre più dettagliate e precise.

Ieri intanto il primo ministro australiano Bob Hawke ha accusato apertamente il governo francese di essere all'origine di un atto di spionaggio e a sanguinaria repressione di un tentativo di terrorismo internazionale; e ciò dopo che Mitterrand aveva chiesto al neozelandese David Lange, in una lettera pubblica, di evitare le accuse infondate di cui la Francia attualmente è oggetto da parte delle autorità neozelandesi. Pesanti sono stati i laburisti britannici: vogliono che Hernu si presenti davanti a una commissione d'inchiesta del Parlamento europeo.

Augusto Pancaldi
NELLA FOTO: il ministro Hernu

Medio Oriente. La richiesta egiziana, dunque, non poteva essere più esplicita. Lufti ha poi proposto a Craxi di «concertare» tra Egitto e Italia eventuali iniziative negoziali da intraprendere dopo gli incontri che il presidente Reagan ha in calendario in questi giorni con il presidente egiziano Mubarak e il re giordano Hussein. Dal canto suo Craxi (reduce dall'incontro in Tunisia con il leader dell'Olp) non ha potuto che ricordare l'interesse del governo italiano al piano di pace Hussein-Arafat, «ravvivando in esso uno spiraglio di dialogo». Ha anche citato il gradimento al piano da parte del Consiglio europeo, dicendosi infine gratificato per l'offerta di consultazioni avanzatagli da Lufti. Questo il nocciolo politico del colloquio definito da Palazzo Chigi «franco e diretto».

Nel primissimo pomeriggio la partenza verso Khartoum per il presidente Craxi, a sostenere il piano di pace per il Medio Oriente articolato sull'intesa Hussein-Arafat. Lufti ha espresso la preoccupazione per lo «stallo» in cui si trova il negoziato. «Bisogna superare le esitazioni degli Stati Uniti», ha detto, e sollecitati a incontrare la delegazione mista giordano-palestinese. Allo stesso modo bisogna sensibilizzare Israele. L'intero fronte dei paesi arabi moderati ha fiducia in questo ruolo di stimolo dell'Italia e dell'Europa, ne sottolinea l'importanza per «tenere in movimento» il processo negoziale di pace in

tante plaghe del paese ospite: un debito estero di otto miliardi di dollari, siccità e carestia dilaganti, quattro milioni di profughi, cui si aggiungono la guerriglia nel sud e le tensioni create — di nuovo nelle province meridionali di confessione cristiana — dall'imposizione della legge coranica voluta dal passato regime.

El Dabab è impegnato, col suo consiglio militare provvisorio, a vagliare tutte le soluzioni politico-istituzionali capaci di risolvere i conflitti sociali, religiosi e regionali del paese: sapere che in questo momento l'Italia non gli è nemica può contribuire ad alleviare il carico di responsabilità che grava sul suo regime. Il primo agosto scorso tra Roma e Khartoum è stato firmato un accordo bilaterale per la ristrutturazione del debito (la quarta) a condizioni di favore eccezionali. Già prima, in luglio, il sottosegretario per gli interventi straordinari nel Terzo mondo, Francesco Forte, aveva compiuto una visita a Khartoum dopo aver incluso il Sudan nella lista dei futuri 29 paesi che riceveranno aiuti, specie alimentari, dall'Italia con procedure d'emergenza.

Craxi in sostanza ha avuto modo di riaffermare l'impegno italiano verso il Sudan e di conoscere di persona le intenzioni di un regime che aveva destato non pochi interrogativi, e anche sospetti, al momento della presa di potere. El Dabab ha fugato «il fantasma libico» che si voleva dietro le sue spalle, riempiendo la scelta di campo

occidentale di Khartoum. Oggi la terza ed ultima tappa del viaggio: la Somalia, che ospita per la prima volta un capo di governo italiano. L'incontro col presidente somalo Siad Barre è previsto alle 17 ora locale. Oggetto: l'intero arco dei rapporti Italo-somali. Una revisione totale che nelle intenzioni dovrebbe rafforzare i legami che già fanno di Mogadiscio il principale destinatario in assoluto dell'aiuto italiano. Le cose per la Somalia non stanno andando bene e ormai da anni. Anche qui fame, carestia, una guerra con l'Etiopia che, anche se sono passati ormai sei anni, ha lasciato il paese stremato.

A questo si aggiungono le violazioni dei diritti umani seguite alle «strutture» che il governo di Barre ha operato politicamente e che hanno riempito le carceri di illustri prigionieri. Uno fra tutti, molto noto in Italia, l'ex ministro Mohamed Aden Seck, per la liberazione del quale è stato consegnato a Craxi un appello firmato da un gruppo di deputati italiani: Gilberto Bonalumi, Luciana Castellina e Francesco Rutelli.

I problemi sul tappeto dunque sono molti e delicati: per affrontarli Craxi ha solo due giorni (tornerà in Italia lunedì) e non ha al suo fianco l'artefice della nostra politica estera, Andreotti, ufficialmente impegnato a Washington.

Marcella Emiliani



Brevi

Amnesty International su decessi prigionieri sovietici

ROMA — Amnesty International ha chiesto alle autorità sovietiche — secondo quanto afferma una nota diffusa a Roma dalla sezione italiana — di pubblicare un rapporto completo ed ufficiale sui decessi di prigionieri che si trovavano in un campo di lavoro per detenuti politici. La richiesta è stata inoltrata in seguito alla denuncia di un quarto decesso in 16 mesi nel campo di lavoro «a regime speciale» situato vicino Perm, a circa 120 chilometri da Mosca.

Afghanistan: uccisi più di 2.000 guerriglieri islamici

NEW DELHI — Truppe sovietiche ed afgane hanno ucciso più di 2.000 guerriglieri islamici nel corso di una vasta offensiva nella provincia di Paktia nell'Afghanistan sudorientale. Lo ha detto Radio Kabul ascoltata la notte scorsa a New Delhi.

L'ambasciatore Migliuolo lascia Mosca

MOSCA — L'ambasciatore d'Italia, Giovanni Migliuolo, ha lasciato ieri l'Unione Sovietica diretto al Cairo su una nuova sede di destinazione. All'aeroporto di Mosca l'ambasciatore italiano è stato salutato dal capo del protocollo del ministero Esteri dell'Urss e da ambasciatori di paesi amici. Mercoledì Migliuolo, era stato insignito, primo capo missione diplomatica di un paese della Nato, dell'Ordine dell'amicizia fra i popoli.

ITALTURIST
sceglie il meglio
Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Cuba
PREZZI SPECIALI

scegli
ITALTURIST

In tutte le agenzie di viaggi

SPIE

Sempre più intricato il caso Wilner

BONN — Herbert Wilner, il funzionario dell'Istituto di studi del partito liberale fuggito con la moglie nella Rdt, era da tempo in contatto con funzionari sovietici; ma poiché ne aveva dato regolarmente notizia ai suoi superiori, non aveva suscitato alcun sospetto. La clamorosa rivelazione è stata pubblicata ieri dall'autorevole quotidiano «Die Welt», e non è la sola: il giornale aggiunge infatti che la moglie di Herbert, Herta-Astrid, aveva lavorato nell'ufficio del capo di stato maggiore delle Forze armate prima di entrare alla Cancelleria nel 1973. A quell'epoca ancora non aveva sposato Herbert Wilner.

Queste nuove rivelazioni sono destinate a rinfocolare le polemiche e ad aggravare la posizione del ministro dell'Interno Zimmermann, del quale la Spd reclama con sempre maggiore energia le dimissioni. Ieri il portavoce del ministro dell'Interno Hans Neusel ha cercato di rimediare in qualche modo alla cattiva figura dichiarando in una conferenza stampa che Herbert Wilner era «sotto sorveglianza» non «controllata» da 12 anni (il che non è strano, dato che era fuggito dalla Rdt) e che del suo caso si occupava il capo del controspionaggio Hans Joachim Tiedge; inoltre, sempre secondo Neusel, il cancelliere Kohl era stato informato il 28 agosto che la signora Wilner era sotto sorveglianza. Il 28 agosto: ma a quella data i coniugi Wilner erano già da 16 giorni in Spagna per una contropartita di lavoro, e ben guardati dal tornare; e probabilmente ad avvertirli di tagliare la corda è stato proprio Hans Joachim Tiedge, che doveva occuparsi della sorveglianza su di loro e che invece è riparato a Berlino due settimane prima di loro.

Comunque la si giri, insomma, le autorità di Bonn ne escono sempre peggio. E intanto «Bild» parla di indagini su altri 17 «sospetti» e preannuncia nuove fughe e nuovi arresti.

GOLFO

Gli iracheni continuano le incursioni contro Kharg

BAGHDAD — Decima incursione irakena contro il terminale petrolifero iraniano dell'Isola di Kharg. È ormai una specie di routine. Questa volta tuttavia il comando irakeno non ha annunciato danni catastrofici, come d'abitudine, ma ha indicato un obiettivo specifico: il «punto di attacco nord del terminale ovest». Gli aerei lo hanno bombardato a bassa quota — ha detto il portavoce — e l'impianto «ha preso fuoco». Ne scaturisce la implicita conferma di quanto già affermato più volte dagli iracheni: e cioè che le reiterate incursioni non sono riuscite a mettere fuori uso lo scalo di Kharg, anche se lo hanno danneggiato singole installazioni. Secondo Baghdad, altre incursioni sono state compiute ieri contro centrali di distribuzione dell'energia elettrica in territorio iraniano che «sono state distrutte».

Lorenzo Maugeri

SUDAFRICA

Incursione in Angola Cee e Usa: ritiratevi

JOHANNESBURG — Disordini scoppiati in dodici località del paese, ma non si registrano altri morti dopo l'uccisione — l'altro ieri — di due persone da parte della polizia. Tra le vittime un bambino nero di dieci anni. Automezzi e uffici pubblici sono stati gli obiettivi delle manifestazioni di ieri.

Aumenta intanto la tensione nell'intera Africa australe nonostante il fatto che Pretoria si è adoperata per evitare polemiche col Mozambico mentre il presidente mozambicano Samora Machel stava per incontrarsi con Reagan negli Stati Uniti. Ieri il ministro degli Esteri sudafricano «Pik» Botha si è incontrato in una località di frontiera con una delegazione mozambicana e ha ammesso che il suo paese ha violato gli accordi del 1984 con Maputo aiutando i guerriglieri che si oppongono al legittimo governo mozambicano. Domenica scorsa Samora Machel aveva rivelato che in una base della guerriglia erano stati trovati documenti

compromovanti i rapporti con Pretoria. L'Angola ha intanto affermato che si sta profilando uno scontro diretto tra le sue forze armate e le truppe d'invasione sudafricane, che appoggiano la guerriglia angolana dell'Unita. In un comunicato del ministero della Difesa angolano si afferma che una battaglia sudafricana con mezzi blindati e artiglierie è penetrato per 250 km. all'interno del paese. Il ritiro immediato di queste truppe è stato chiesto dalla Cee, dagli Usa e, con particolare forza, dal presidente della Repubblica portoghese, gen. Antonio Ramalho Eanes, che ha inviato un messaggio al presidente angolano Dos Santos. Anche il governo britannico, che nei giorni scorsi si era persino dissociato dalle modeste misure prese dalla Cee contro il Sudafrica per la sua politica di apartheid, si è adeguato alla condanna comunitaria dell'aggressione all'Angola e ha chiesto a Pretoria di ritirare le truppe. In questa situazione si è fatta ancora più evidente la crisi internazionale del regime razzista.

LIBANO

A Tripoli devastata finalmente una tregua

BEIRUT — Dopo cinque giorni di feroci combattimenti, ieri pomeriggio a Tripoli è stata finalmente concordata una tregua. La popolazione non ha osato comunque lasciare i ripari, dato che nelle strade della città tacevano i cannoni ma continuavano ad imperversare i franchi tiratori. La battaglia era proseguita con accanimento durante la mattinata, con le opposte artiglierie in piena azione. I «cavalieri arabi» filo-siriani erano riusciti ad occupare alcune posizioni strappandole ai miliziani del «movimento di unificazione islamica»; ed era la prima volta dall'inizio degli scontri che dalla guerra di posizione si passava alla guerra di movimento. A sera sembrava che la tregua nel complesso fosse rispettata, anche se si sentiva ogni tanto qualche sparatoria. Diversi quartieri sono semidistrutti, per la violenza dei bombardamenti incrociati dei giorni scorsi. In città mancano acqua, generi alimentari e medicinali, mentre gli ospedali sono sovraffollati. Il bilan-

cio di cinque giorni di scontri è, finora, di almeno 85 morti e 250 feriti. A Beirut si stanno vivendo momenti di forte tensione, dopo che mercoledì sera ignoti attentatori hanno aperto il fuoco contro una postazione di miliziani drusi uccidendo uno e ferendone tre. Ieri mattina la capitale era pattugliata da armati drusi e di «Amal» (scitti) che chiedevano ai negozianti di abbassare le saracinesche in segno di lutto. Ma nel pomeriggio un altro miliziano druso è stato gravemente ferito in un analogo attentato, e la tensione è nuovamente salita. Scontri si sono avuti anche sulla «linea verde» fra le due Beirut, alcuni colpi di cannone sono caduti sui quartieri orientali (cristiani).

L'ambasciatore italiano Mancini ha avuto un incontro con il leader di «Amal» Nabih Berri. Si è trattato, ha detto il diplomatico, di un incontro «di routine»; si ha conferma tuttavia che è stato discusso anche il caso del commerciante italiano Molinari, rapito giorni fa sulla «linea verde».